



Aquilino Iglesia Alvariño, *Poemas castellanos*

(Seivane, Ediciós A. Pedrosa, 2011, 164 pp.
Depósito legal B- 39442- 2011)

di Irina Bajini

Ci sono regioni europee – *in primis* la Galizia, all'estremo nord-occidentale della Penisola Iberica e distante mille chilometri da nacchere e toreri – con un destino letterario profondamente segnato dal clima e dalla geografia, oltre che dalla storia, regioni fascinosamente nebbiose, muschiose, boschive, ventose, atlantiche, nordiche, medievali, magiche e monastiche, e perciò quasi fatalmente vocate a un'espressione lirica nostalgica, malinconica e intimista. Il *topos* poetico nasce proprio nel XIII secolo in parallelo all'ingegnosa "invenzione" del Camino de Santiago e favorito dall'affermazione di una lingua neolatina, il galaico-portoghese, nel quale una compagine di trovatori dai nomi e soprannomi suggestivi – Martim Codax, Xoan de Cangas, Macías "o namorado" - si diedero a comporre *Cantigas de amigo* e *de amor* di eleganza e ispirazione provenzali. La successiva unione delle corone di Aragona e Castiglia che portò all'affermazione dell'Impero spagnolo, tuttavia, invece di giovare a questo lembo di terra atlantica di contadini e pescatori, lo condannò all'isolamento politico, all'oblio culturale e alla povertà. Fu così che sul finire dell'Ottocento la Galizia divenne terra di emigrazione per antonomasia, mentre una nuova generazione di poeti e intellettuali locali si dedicava con tenace amore al "rexurdimento" della lingua



e delle lettere locali, non solo recuperando leggende e motivi tradizionali, ma interpretando con sensibilità moderna il dramma dei migranti ("Ma son povero e, grande peccato!/la mia terra non è mia,/perché a chi nasce sventurato/perfino la strada da camminare/è data in prestito", scriveva ad esempio Rosalia de Castro, nei suoi *Cantares Gallegos* del 1863.

Aquilino Iglesia Alvariño, nato a Seivane, in provincia di Lugo, nel 1909 e morto prematuramente a Santiago de Compostela nel 1961, professore, latinista, poeta e traduttore, dopo aver studiato in seminario si laurea in Lettere e Filosofia e intraprende la carriera di insegnante. Profondamente religioso e animato da sentimenti nazionalisti scevri da qualsivoglia simpatia fascista o nazista, milita solo per breve tempo nel Partido Galleguista, accusandolo di sottomettere la cultura all'attività politica, di non tagliare i ponti col passato e di non impegnarsi a favorire tra i gaglioghi la formazione di una coscienza identitaria, secondo l'esempio del movimento di Gandhi. Dal punto di vista letterario, invece, Iglesia Alvariño appartiene alla cosiddetta "generazione del 1925", con un'adesione poetica al neovirgilianismo, corrente di ispirazione classica, e al saudosismo portoghese, movimento estetico in cui la *saudade*, la nostalgia, viene elevata a un piano mistico. È del 1930 la sua prima pubblicazione, *Señardá* (malinconia) raccolta di sonetti imperniati sul tema del dolore esistenziale e del paesaggio.

Il colpo di stato del generale Francisco Franco e la conseguente guerra civile portarono in Galizia alla fine di un progetto democratico e autonomista e alla diaspora di tanti intellettuali repubblicani e nazionalisti. Aquilino Iglesia Alvariño, già da alcuni anni ai margini delle istituzioni, scelse la scuola e la scrittura, rimanendo nella sua regione, dove riuscì – nonostante le restrizioni politiche e la scarsa vitalità culturale della Spagna franchista – a dare alle stampe *Cómaros Verdes* (1947), il primo libro in gagliogo dopo la guerra, seguito da *Dia a dia* (1960) e – proprio nell'anno della morte – *Lanza de Soledad e Néncias*.

Poemas castellanos - è una raccolta di opere sparse realizzata per volontà della famiglia del poeta e senza appoggi istituzionali nel cinquantesimo anniversario della sua morte - ben lungi dal rappresentare un mero un omaggio affettuoso e privato ("il desiderio di lottare contro il destino e dare consistenza fisica a una presenza permanentemente viva", si legge nella nota editoriale (51), si rivela un contributo prezioso per chi voglia conoscere meglio un intellettuale ispanico intenso e schivo o, ancor meglio, desideri iniziare sotto la sua guida un percorso di avvicinamento a una letteratura orgogliosamente periferica e minoritaria. Il libro, semplice ed elegante nella sua veste grafica, comprende due raccolte inedite in lingua spagnola (*Poemas castellanos* - 1936/1937 e *Lejana Voz* - 1947), alcune poesie d'occasione manoscritte e dattiloscritte e una frammentaria *Autobiografía*, con pennellate di sapiente ironia, come questa:



1943.

Cade tra le grinfie di assistenti universitari. Insospettabile scenetta 'picaresca':
"Con quante navi i Persiani passarono in Grecia? Detto tra noi, il suo esercizio sul
Davide di Donatello mi ha fatto ridere". (21)

Adesso che l'abbiamo scoperto, spiace molto anche a noi che un intellettuale del genere ci abbia lasciato così presto. Chissà cos'avrebbe ancora scritto un essere umano che già nel 1937 detestava "la boria dei vecchi poeti/la loro sporcizia, i loro capelli lunghi, il loro cattivo gusto,/e l'affettazione da esteti imbecilli, con le loro stupide algebre e le pedanterie" (75) e che invece aspirava a "la vita chiara, semplice e severa/senza gesti lamentevoli e senza letteratura,/laboriosa e austera, né bassa né boriosa,/con un po' di sogno e un altro poco di saggezza" (87).

Irina Bajini

Università degli Studi di Milano

irina.bajini@unimi.it